di: Luigi Vidali

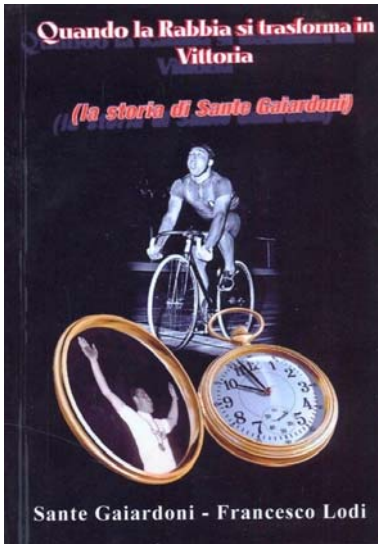
Quando la Rabbia si trasforma in Vittoria

(la storia di Sante Gaiardoni)

Sante Gaiardoni, dagli amici chiamato Gianni, è nato a Villafranca nel 1939 ed ha conquistato più di 350 vittorie nella sua Carriera, tanto da essere considerato sullo stesso piano dei grandissimi del ciclismo come Coppi, Bartali, Merx, Van Loy, etc...
La gente lo ricorda per essere stato due volte Campione del Mondo e per aver vinto due medaglie d'Oro alle Olimpiadi di Roma nel 1960, entusiasmando l'Italia, tanto da far dire all'on. Fanfani: "Mi hai fatto provare l'orgoglio di essere Italiano!".

Prefazione di Marino Bertoletti:

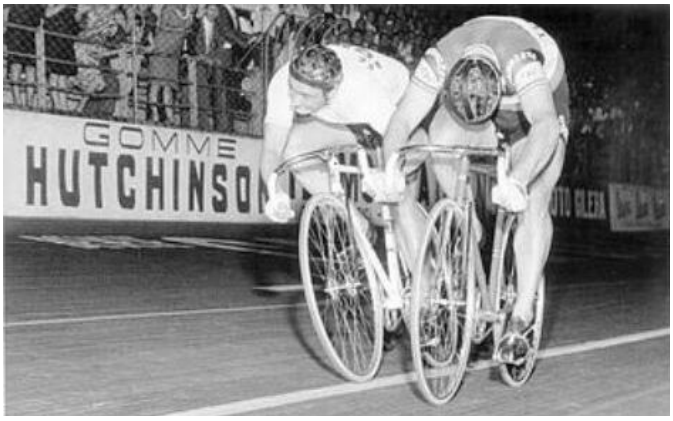
È l'incontro casuale di due persone, un giovane impetuoso ed un campione senza età, pieno di medaglie ed esperienze.
È il racconto appassionato che Sante fa e della propria avventura di atleta ad un ragazzo che gli ricorda molto sé stesso.
È un racconto lucido della propria voglia di vivere, delle sue rabbie e del come sia possibile trasformarle in vittoria.
È il contatto tra passato e futuro, un testimone ideale che Sante vuole affidare a tutti i giovani che devono affrontare la loro vita futura! È un ottimo insegnamento per tutti!
Sante Gaiardoni non lo può e non lo poteva sapere quando mi ha proposto di scrivere queste righe introduttive al suo libro: è stato uno dei due grandi idoli della mia infanzia.
Entrambi, curiosamente, ciclisti.
La sua è la storia della rivincita di una generazione: forse di un intero Paese. La storia di un'Italia affamata di dignità e di riscatto che vedeva in un avvenimento apparentemente "solo" sportivo come le Olimpiadi di Roma, l'uscita da un tunnel di dolore, di macerie, di disperazione. La luce della speranza.
In quell'agosto del 1960, nelle gambe di Gaiardoni (ma anche in quelle di Livio Berruti nei pugni di Nino Benvenuti, nella spada di Edoardo Mangiarotti) era riposto l'orgoglio di chi voleva gridare la propria voglia di guardare avanti.
E Gaiardoni, Berruti, Benvenuti, Mangiarotti non fallirono: ma non fallirono neppure Raimondo D'Inzeo, o Delfino, o De Piccoli, o Pizzo, o Bailetti, o Musso, o Arienti, o Vigna, o Bianchetto o Beghetto, ecc, tutti puntuali con la realizzazione di uno sogno che per l'Italia valeva molto più di una semplice medaglia d'oro.
Il Mondo ci aveva perdonato consentendoci di organizzare quelle Olimpiadi: noi ripagammo quella fiducia, facendo vedere al Mondo di che pasta (sportiva, sociale, organizzativa, culturale) fosse fatta la nuova Italia.
Sante Gaiardoni fu l'unico azzurro a vincere due medaglie d'oro (delle tredici che fecero del nostro Paese la terza potenza sportiva del Continente). Se avesse gareggiato anche nel tandem e nell'inseguimento a squadre, che peraltro erano due sue specialità, ne avrebbe vinte addirittura quattro!
Ma la sua gloria che qui si racconta non è una questione di numeri. Questo che state per sfogliare non è un libro di sport: è un libro di storia. □ *(Marino Bartoletti)*



DAL LIBRO DI SANTE GAIARDONI e F. LODI, ALCUNI BRANI: AGOSTO 1960

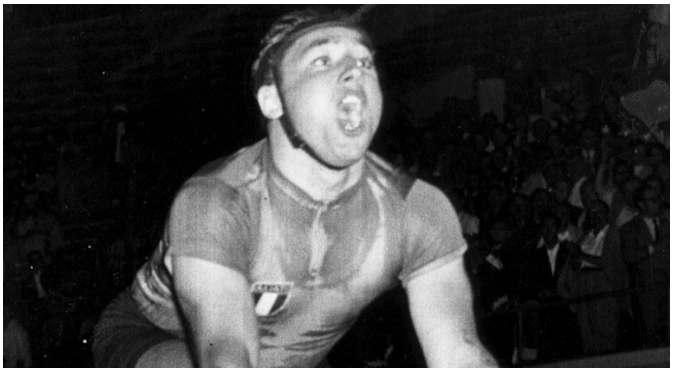
Alle Olimpiadi di Roma non volevamo abitare al villaggio olimpico, anche il CT Costa era d'accordo, e quindi ci hanno trovato una sistemazione in un convento di suore, alle Frattocchie, dove c'è la villa di Sophia Loren e Carlo Ponti e dove, poco più avanti, c'è la residenza estiva del Papa a Castel Gandolfo.
In questo convento ci si trovava bene, le suore cucinavano alla casalinga, bistecche genuine, la frutta era buona e si era fuori dalla bolgia olimpica e dai fotografi, ecc…, che tentavano di raggiungerci anche in quel posto, ma avevamo più discrezione perché era un convento e non lasciavano entrare estranei. Alla mattina ci si andava ad allenare su strada tutti insieme, i velocisti facevano 70-80 km e gli inseguitori 100 km, poi si ritornava per il pranzo verso le 12:30.
Io facevo i miei 70-80 km e quando mi dicevano di girare ritornavo indietro e poiché avevo fatto amicizia con le suore, queste mi preparavano un bel trafiletto di pane (la chiamavano ciabatta), pieno di prosciutto e formaggio, oltre ad un fiaschetto di vino, che io mangiavo avidamente ancora prima di farmi la doccia, mettendomi ►

Sopra: il ritratto del Campione di ciclismo Sante Gaiardoni. A fianco: la copertina del suo libro.



sotto un albero.
Vicino a quell'albero c'era il ghepardo di Costa, che veniva usato da Fellini a Cinecittà, ed io ero l'unico che potesse avvicinarsi, mi sedevo vicino a lui.
Era una bestia stupenda, grandissima, si buttava giù come un gatto per farsi fare le coccole (mi hanno fatto una fotografia che poi è finita su Epoca), quando arrivavo mi veniva vicino ed allora la suora, che lo sapeva, mi portava la ciabatta ed il vino e mangiavamo insieme, un pezzetto a lui ed un pezzetto a me.
Dopo lo spuntino facevo la doccia, aspettavo che arrivassero tutti gli altri ed andavo a pranzo con loro, mangiavo ancora un bel piatto di pastasciutta, due o tre bistecche, frutta a volontà, ancora vino, insomma mangiavo troppo, ma ero abituato cosi.
Il CT Costa ed il medico sono venuti a sapere che io tornavo prima, che mangiavo la ciabatta, che mi abbuffavo (io non lo avevo mai nascosto a nessuno ed anche loro non osavano dirmi niente), avevano per me un grande rispetto quasi una riverenza, però mangiando così tanto non potevo andare in pista ad allenarmi prima delle 17:30 perché dovevo digerire e nonostante ciò macinavo record su record.
La mattina partivo con gli altri per l'allenamento e mi mettevo a tirare per finire velocemente i miei 70 km e tornare a mangiare la ciabatta sotto l'albero con il fiasco di vino ed il ghepardo, ma un giorno il CT mi ha seguito con la moto ed è ritornato al convento solo 2 o 3 minuti dopo che vi ero arrivato io, beccandomi con la ciabatta in bocca ed il fiasco di vino sotto il braccio, allora sorridendo ha fatto finta di darmi un calcio nel sedere, dicendomi: "disgraziato, delinquente, cheffai? magni? non si può mangiare in questo modo, devi avere una regola, manca ancora mezz'ora, non importa se hai fame, aspetti l'orario, se no ti fa male!!!" ed hanno proibito alle suore di darmi ancora altri panini.
Figuratevi se io fossi stato a regime come usa oggi, tutto preciso, tutte calcolate le calorie consumate, ecc…, cosa avrei potuto fare? il mio record è di 72 km all'ora, ma se fossi stato tutto tenuto a regime quanto avrebbe potuto essere il record? e pensare che avevamo delle biciclettine che scodinzolavano se confrontate a quelle perfezionate di adesso!
Oggi quando un corridore vince le Olimpiadi, non solo è preparato bene, ma fa solo quello, io invece ero disordinato, correvo in strada, facevo il km da fermo, la velocità, il tandem, il quartetto, ecc…, e mangiavo anche troppo!!!
Ricordo un particolare ridicolo, durante gli ottavi di finale delle Olimpiadi, verso le 19:30 cominciava a diventare buio e si accendeva la luce elettrica. Si correva in 3 o 4, ad eliminazione diretta e nel mio gruppetto c'era un nero, mi sembra fosse di Cuba, aveva calzini bianchi, era vestito bene.
Di colpo va via la luce elettrica ma la campana non suona ed io vedevo gli altri dietro a me mentre non riuscivo a vedere questo corridore, vedevo solo le calze bianche che giravano, ed io correvo dietro a quelle calze bianche altrimenti mi avrebbe eliminato solo per il fatto che non lo vedevo ed addio Olimpiade, perciò lo inseguivo in quel modo.
Per fortuna hanno suonato la campana ed hanno sospeso la gara, che è stata poi ripetuta, ma per più di mezzo giro ho inseguito solo quei calzini, perché lui è scappato via nel buio, cosa voleva fare? voleva vincere al buio? e mandare a casa me?
Ricordo che alla partenza del km da fermo, quando si è sentito lo sparo io ero distratto, avevo ancora le braccia girate, ed ho dovuto acchiappare in fretta il manubrio e partire! Ma quanto tempo ho perso? Eppure ho fatto lo stesso il record del mondo, ho vinto le Olimpiadi con quel tempo e c'era una umidità per terra che ai primi metri mi scivolava la ruota a vuoto.
Sai perché ti racconto tutti questi piccoli inconvenienti?
Per farti capire che non ero diverso da tutti gli altri, che anche a me capitavano le stesse sfortune che capitano a tutti, allora perché vincevo? Solo perché lo volevo di più degli altri, perché ci credevo fino in fondo, era inutile reclamare perché non ti avevano tenuto bene o ti hanno fatto perdere tempo prezioso, io ci "davo dentro" più che potevo per far vedere che: "anche con una zappa, arrivo in fondo lo stesso" e lo facevo arrivando prima degli altri.
Se uno comincia a lamentarsi, a pensare di essere stato danneggiato non rende più al massimo, invece io sono partito e non ho pensato più a niente, via, via, dando il massimo, tanto è vero che negli ultimi metri della corsa non ci vedevo nemmeno più, mi si incrociavano gli occhi, gli ultimi metri ho corso ancora più forte di quando sono partito, sono andato in crescendo (mentre normalmente verso la

In alto a sinistra: Sante Gaiardoni batte in volata Antonio Maspes al Vigorelli. Sopra: al giro d'onore dopo una delle innumerevoli vittorie.

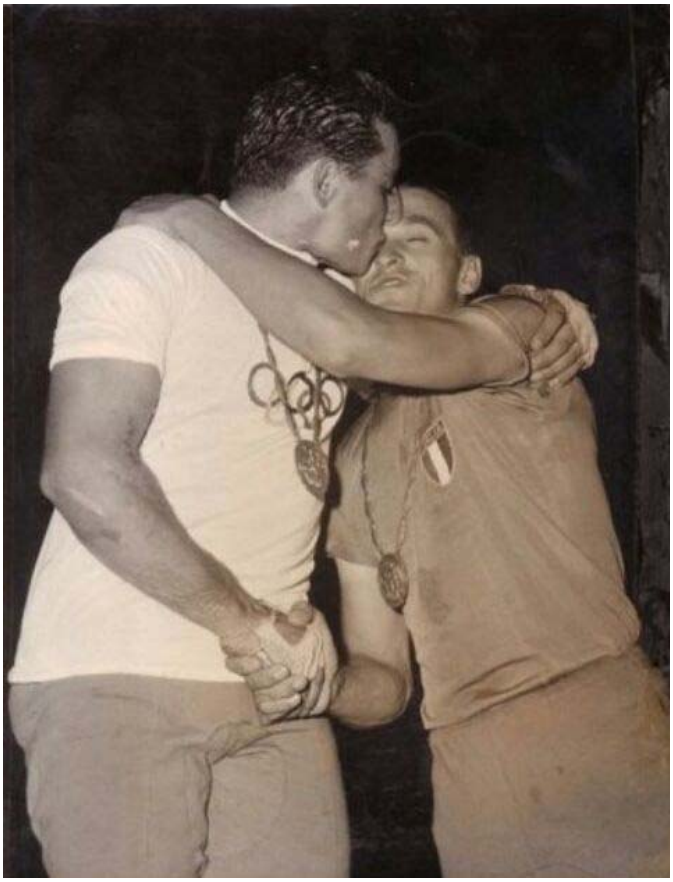


fine della gara uno diminuisce la velocità per la stanchezza ed il fiatone) ed ho fatto un tempo di 1:07 e 18.
Vinta la medaglia Olimpica del km da fermo, record del mondo e record olimpico, mi hanno chiamato subito per gli ottavi di finale della velocità. Ero ancora euforico, stavo festeggiando l'oro, avevo il fiatone per la volata che avevo fatto e non mi hanno nemmeno fatto riposare, mi hanno chiamato e mi sono presentato.
Le batterie erano a 4 e gli avversari volevano approfittare della mia stanchezza, infatti è scattato il primo e sono andato a prenderlo, è scattato il secondo ed ho ripreso anche quello, idem per il terzo, adesso ho pensato parto io e venitemi a prendere voi! E così mi sono qualificato!
È capitato che nella finale delle Olimpiadi di Roma si ripetesse la stessa formazione dei campionati del mondo di Lipsia, gli stessi atleti, Sante Gaiardoni contro Leo Sterckx, che ancora una volta aveva battuto in semifinale Gasparella.
Tutti si aspettavano di vedere Gasparella vincere la medaglia d'oro Olimpica e quindi, a questo punto, tutti gli sguardi e tutte le speranze erano rivolte su di me, i politici (c'era Fanfani, Andreotti, ecc.), i dirigenti che avevano organizzato le olimpiadi di Roma facevano una pressione enorme perché "volevano" che io vincessi, non essendoci più Gasparella tutte le aspettative erano sulle mie spalle.
Io vivevo un momento particolare, non sentivo il peso di questa responsabilità, non ascoltavo i loro discorsi di raccomandazione, ero sicuro di vincere già per conto mio, ero tranquillo e sicuro, mi concentravo come se fosse stata l'ultima corsa della mia vita.
Mi preparavo senza trascurare nulla nemmeno i dettagli, come i guantini, mi rasavo i peli delle braccia per non fare attrito con l'aria, il manubrio doveva essere senza il nastro adesivo per far scivolare meglio l'aria, tenevo la mente sgombra da cattivi pensieri, vedevo la medaglia come se fosse già mia, c'era solo da andare a prenderla, godevo in anticipo per la vittoria, facevo tutto quello che dovevo fare, tenevo i muscoli riscaldati, ecc.
Nella prima prova sono partito davanti e Leo Sterckx mi ha sorpassato tentando di scapparmi via, ma io l'ho ripreso e l'ho superato bene negli ultimi metri, non ricordo niente della fatica ma solo che ho vinto quella prova.
Tutto il mio essere, il mio cervello, i miei pensieri erano tesi verso la seconda prova e mi dicevo che quella gara doveva essere qualche cosa di straordinario, un ricordo che doveva rimanere per tutta la vita, doveva essere una cosa che non aveva mai fatto nessuno, dovevo dare tutto quello che avevo dentro, saltarlo via in modo che quella volata rimanesse nella storia (ed infatti lo è stata), perché se vai su Internet la puoi vedere ancora e ti accorgerai di quale grinta e di quanta potenza può avere un atleta in certi momenti della vita, quando esprimi tutto, ti dai tutto ed in quel filmato si può proprio vedere la potenza e la volontà di una persona quando è preparata bene e quando vuole assolutamente vincere.
Comunque te la racconto io quella volata: abbiamo cominciato piano per tutto il primo giro, poi io sono salito sulla curva facendo finta di voler partire dall'alto e Sterckx è caduto nel tranello ed è scattato in pieno ad un giro dal traguardo, stando all'interno ed andando fortissimo.
Io mi sono accodato e sentivo di poterlo superare ma non l'ho fatto vedere subito cosi si è convinto di vincere ed ha dato tutto in anticipo.
Quando mi sono accorto che era già al massimo ed io restavo nella sua scia, l'ho saltato via immediatamente, senza aspettare la fine della curva, non importa se dovevo fare doppia strada, dovevo saltarlo via cosi, e l'ho fatto, me lo rivedo come se fosse al rallentatore, piegati in curva uno accanto all'altro mentre lo sto rimontando, mi rivedo raggiungerlo, passarlo, tutti hanno detto che avevo sbagliato, lo so che era uno sbaglio, ma ero così sicuro di vincere che l'ho ripreso proprio in curva e l'ho sorpassato dandogli 12 o 13 metri di distacco sul traguardo, ad una media straordinaria, si parla di circa 73 km all'ora!
È stata una volata cercata e voluta così, buona per la mia rabbia e per lo spettacolo e la gente l'ha capito, io in quei momenti non sentivo niente, nessun rumore, c'era un silenzio assoluto, mentre veniva giù lo stadio ed urlavano dappertutto! ...
Un attimo dopo il traguardo, quando mi sono rilassato, le orecchie si sono riaperte ed in un lampo ho sentito il boato, la gente che urlava, un casino, sentivo di tutto, solo in quel momento mi sono reso conto di essere in uno stadio pieno di gente che si agitava ed urlava per me, pieno di personalità, ecc.
Ricordo che dopo la gara Leo Sterckx mi ha abbracciato mentre piangeva e mi ha sussurrato all'orecchio: "La mia carriera è finita, non sono stato mai battuto da nessuno, la mia vita è costellata di vittorie, ma oggi ho capito che è finita, perché ho perso 4 volate nella mia vita sportiva, due nei Campionati del Mondo di Lipsia e due nella finale Olimpica di Roma".
Io ci sono rimasto male, mi sono commosso e gli ho risposto: "scusami, ma quando sono in gara devo vincere, tutta la mia vita l'ho spesa per vincere, dentro di me c'è questa rabbia e non guardo in faccia a nessuno, mi possono fregare fuori dalla gara, ma in gara io devo vincere, io vinco".
Questo perché avevo preparazione e fiato, a Roma ero preparato bene, non potevo non vincere, è stata una cosa ►

In alto: la gioia di Sante Gaiardoni sul traguardo. Sopra: a fine gara, mentre riceve i complimenti dell'on. Amintore Fanfani e di Andreotti.

troppo bella!!!
Le Olimpiadi a Roma sono state il massimo, per la bellezza della Città, per l'entusiasmo, l'orgoglio, la gloria che ti può dare una vittoria Olimpica in una città come Roma.
È stata la prima Olimpiade in Italia con la televisione a colori, e nello stadio potevi vedere veramente tutti gli spettatori, tu eri vicino a loro, non era come adesso che ministri e personalità devono essere protetti per paura di parolacce o peggio, allora c'era per loro un vero rispetto e faceva impressione vedere Fanfani ed Andreotti corrermi incontro per abbracciarmi, vederli gioire per me, io che venivo dalla campagna, io che avevo una soggezione immensa di loro, è stata una soddisfazione che ricorderò sempre, per tutta la vita!
Pensa che Fanfani mi ha detto che ero l'orgoglio della nazione, che gli avevo fatto sentire l'orgoglio di essere Italiano, era commosso e mi ha abbracciato! eh, insomma, adesso possiamo anche riderci sopra, ma allora ragazzi, avevo 20 anni!!!
Con quella gente non avevo mai parlato, li avevo visti solo in televisione ed anche poche volte, perché la televisione non l'avevano mica tutti, poi prova a pensare a quello che puoi provare quando la gente ti vuole abbracciare e portare in trionfo, insomma, ...ti rimane dentro no? ... ti senti qualche cosa che ti può far montare la testa, senti aumentare la stima che hai di te dal di dentro, aumenta da sola, senza nemmeno uno sforzo.
Si era realizzato il sogno di un bambino, rivedevo tutti gli sforzi ed i sacrifici, gli allenamenti infiniti ... chissà a cosa pensavo in quel momento, sul piedistallo più alto della premiazione, con in testa l'alloro Olimpico, con la maglia di Campione, i fiori e le note dell'Inno nazionale che suonavano!!!
Ti giuro avevo la pelle d'oca, da dentro mi usciva un grido forte e tentavo di cantare senza riuscirci per il nodo alla gola, per le lacrime che non uscivano, erano inchiodate dentro gli occhi! L'appagamento e la soddisfazione andavano oltre la realtà, mi sembrava di volare leggero, sentivo le urla della gente che acclamava il mio nome, … .
Ad un certo punto mi sono eclissato da quella premiazione infinita ed ho voluto rimanere qualche ora da solo, senza essere riconosciuto, per godermi questa nuova realtà, mi sono cambiato, reso irriconoscibile e sono andato per le vie di Roma da solo dove ho capito quanta gente entusiasta ci fosse che festeggiava la vittoria di un Italiano! Essere in mezzo alla folla che cantava, urlava, ballava, beveva birra e gridava il mio nome storpiato alla romana: "Gagliardo, Gagliardo", io mi sono trovato coinvolto con loro a bere e cantare per festeggiare la vittoria Olimpica di Gaiardoni, un Italiano, senza essere riconosciuto.
Pensavo ai miei genitori, a tutta la mia famiglia che mi aveva aiutato facendo sacrifici enormi, a mio zio prete che adesso suonava con entusiasmo le campane della chiesa, al mio maestro delle elementari, che mi aveva sempre trattato come un contadino, ai pochi amici che ho avuto e che mi hanno aiutato a lottare ed a vincere, VINCERE, perché questo deve essere il motto che ti fa diventare un vero atleta nella vita!!!
Puoi pensare cosa è successo quando sono tornato al mio paese e l'ho attraversato su una macchina scoperta, con l'alloro in testa e con la mano alzata, ebbene assieme a quelle 3000 persone che mi acclamavano c'era anche il mio maestro!
Ecco la mia rivincita!, una grande soddisfazione!, ed ho pensato: "ci sei anche tu?, adesso non sono più un cretino, uno da ultimo banco, adesso sono in prima fila?".
Ripensandoci, ero davvero arrivato al culmine del mio sogno di ragazzo, quando diventare campione del mondo era per me la cosa più importante e dicevo dentro di me: "quando sarò campione del mondo, per i miei zii, qua, loro che ci tengono, sarà una soddisfazione e cosi, magari dirò loro ...grazie, magari vengo qui con un macchinone aperto, un bel spiderone e mé che porto tutti a fare un giro, li scorrazzo in giro, perché poverini, loro non hanno mai goduto queste cose qua, io divento campione del mondo, me li prendo e me li porto in giro".

ED E' SUCCESSO PROPRIO COSÌ
Dopo qualche anno sono ritornato al paese con un'Alfa Romeo 2000 Spider, mi sono caricato il mio nonnino e la mia zietta e li ho portati in giro tutti, altro che balle, con uno spiderone, a prendere aria e mio nonno rideva, rideva, rideva... .
Ma non mi sentivo ancora realizzato del tutto … infatti ho vinto ancora molte altre volte, ridiventando ancora Campione del Mondo.
Ma questa è un'altra storia e forse in un altro momento andrò avanti a raccontartela, perché a Roma è iniziata un'altra avventura molto più importante, quella con me stesso e con la vita!!!



In alto: Sante Gaiardoni in pista sulla linea di partenza. Sopra: sul gradino del podio dopo la meritata conquista dell'oro Olimpico a Roma

Vedi, una volta devo aver letto da qualche parte, scritto da qualcuno molto pessimista, che non siamo niente, siamo soltanto uno sputo nell'universo, una piccola goccia che cade nel nulla senza lasciar traccia, un semplice volo di gabbiani (dice Baglioni), anche se abbiamo raggiunto traguardi importanti, obiettivi impegnativi, anche se abbiamo dei figli che consideriamo il nostro vero futuro perché niente ci regala l'eternità ed i posteri si ricorderanno di noi solo fino a quando l'ultimo nipote se lo ricorderà!
Ebbene, io sono più positivo, più ottimista, la penso in un altro modo, credo che tutti noi possiamo essere utili a questo mondo per farlo migliorare, anche solo dicendo una piccola verità condividendo una piccola esperienza, trasmettendo ad altri un piccolo insegnamento di vita che qualcuno aveva regalato a te perché questo è l'unico modo di aiutare gli altri a capire le cose, per farli resistere a tutto, per fargli avere il coraggio di arrivare sempre fino in fondo, anche se nessuno ti ringrazierà, ma nell'universo il merito sarà tuo, perché Lui non si dimentica niente, e magari sei venuto al mondo solo per questo!, ecco il tuo piccolo pezzo di eternità!!!
Se oggi sono riuscito, senza premeditazione, a smorzare in parte il tuo impeto, la tua rabbia, la tua forza di ribellione, perché tu possa eliminare la parte inutile di questo sentimento ed usarlo invece verso i tuoi obiettivi concreti, allora ho esaurito un piccolo compito dell'esistenza.
I due si guardavano negli occhi, Gianni era stanco ed il ragazzo emozionato, aveva il magone e qualche lacrimuccia l'aveva evitata voltandosi dall'altra parte perché quel racconto gli era arrivato fino all'anima.
Si guardavano sapendo che si sarebbero salutati, così, senza altre parole, ma Gianni capiva che quel ragazzo era contento di aver ascoltato quella storia e che l'avrebbe raccontata ad altri, o forse l'avrebbe tenuta per se come sprone per le sue tristezze o per riuscire a sognare davvero.
Soltanto un'altra volta quel ragazzo aveva avuto una emozione del genere, in una chiesina a Klagenfurth quando sotto Natale era andato con i suoi a sciare, ma non volendo sentirli ancora litigare era uscito dall'albergo per fare due passi dopo cena, verso le 21, ed aveva sentito un canto provenire da una porticina socchiusa di una chiesa, proprio sulla strada principale.
Non ci aveva pensato su, era entrato e nel buio nero di quelle navate vuote aveva notato un chiarore sull'altare, dove c'erano dei bambini che cantavano ed aveva potuto assistere alle prove del cori di voci bianche che cantavano Stille Nacht!
Era stato folgorato, quella volta, dall'armonia che lambiva quelle ampie volte buie, come in questa occasione era la voce di Gianni che raccontava con accanimento, con passione e partecipazione tutte quelle emozioni che aveva avuto nel vincere a Roma, con tutta una diversità di timbri di voce, con i pugni pestati sulle ginocchia al momento opportuno, con le risate e le lacrime di gioia che rimbombavano e rimbalzavano nella palestra vuota!!!
"Ciao", dice Gianni, mentre si guardavano veramente negli occhi, riconoscendosi l'uno nell'altro, il primo rivedendo il giovane irruento che era stato, l'altro immaginando l'uomo anziano e saggio che voleva diventare, perché questo è l'unico modo per identificare passato e futuro. ■

L'AUTORE:

«Nel mio libro "Quando la rabbia si trasforma in Vittoria" ho raccontato del mio stile di vita, assai modesto, un po' imbranato e limitato alla realtà quotidiana della Villafranca di allora, dove gli eventi più importanti erano le sagre di paese e le feste religiose.
Fu durante la scuola elementare che cominciai a vivere il disagio della differenza di classe sociale, che mi veniva fatta pesare e mi faceva sentire come un emarginato.
In quel periodo cominciò a lievitare in me un sentimento di rabbia e riscossa, che mi avrebbe portato sul gradino più alto delle Olimpiadi di Roma.
Fu proprio allora che presi la decisione della mia vita: non sapevo come, non sapevo in quale ambito, ma avevo la certezza che un giorno sarei diventato un campione del mondo, perché soltanto in quel modo avrei potuto dimostrare il mio valore e meritare l'ammirazione ed il rispetto di tutti.
Poco più che dodicenne iniziai a correre con la bicicletta di mia sorella e scoprii quanto fosse entusiasmante vincere.
La mia prima bici da corsa fu il frutto di una scommessa con il ciclista del paese: costava 17.000 Lire ma non avevo soldi a sufficienza, tuttavia ero così sicuro di vincere la gara del giorno dopo che convinsi il negoziante ad abbonarmi la differenza in caso di vittoria. Ovviamente la vinsi quella corsa e fu così che iniziò la mia carriera nel mondo del Ciclismo vero…
(il seguito, nelle pagine del mio libro)» □ ***Sante Gaiardoni***

IL LIBRO: "Quando la rabbia si trasforma in Vittoria" di Sante Gaiardoni (€ 12,00) è edito da: Salea Arti Grafiche di Milano.

In alto: Sante Gaiardoni in una cerimonia ufficiale. Sopra: Francesco Lodi e Sante Gaiardoni durante la presentazione del Libro a Legnano.